

VOLONTARIATO

Presentato il volume dedicato a Giuseppe Bergamini

SPORCARSI LE MANI PER IL FUTURO DEGLI ULTIMI

Barbara Fenotti

È nelle radici della sua infanzia che Giuseppe Bergamini, tra i fondatori della cooperativa Fraternità di Ospitaletto insieme al fratello Antonio e a Giovanni Borghetti, entra in contatto diretto con l'ultimo, il povero, l'emarginato.

La mamma Rosa Lazzaroni faceva visita settimanalmente a un conoscente incarcerato: cosa che per l'epoca poteva anche costituire una azione di cui vergognarsi. Di vergogna, però, nel cammino di Bergamini, scomparso nel 2018 a 70 anni, non c'è alcuna traccia. Al contrario: del suo lungo gravitare nel mondo del volontariato e della cooperazione accanto a chi è stato meno fortunato e a chi ha sbagliato, l'unica traccia rimasta viva è una profonda gratitudine per l'opera di un uomo che non si tirava mai indietro, anche a costo di «sporcarsi le mani».

Un punto di riferimento «che oggi manca». È ciò che è emerso con nitidezza nel corso della presentazione del volume «Giuseppe Bergamini. Sporcarsi le mani con i poveri», edito da Confcooperative Brescia, ospitata venerdì scorso all'oratorio dei Padri della Pace, in città. A tracciare il profilo di Bergamini, che nel '76 vinse il Premio Bulloni insieme all'amico e socio Giovanni Borghetti e al quale «intendiamo intitolare un'area verde in città», ha annunciato l'assessora all'Ambiente Camilla Bianchi, sono state diverse figure. Tra queste la magistrata di sorveglianza al Tribunale ordinario di Brescia, Monica Lazzaroni: «Ho conosciuto Beppe nell'87, all'epoca di Giancarlo Zappa - ricorda -: la sua

presenza nei nostri uffici era fissa il sabato ed era un uomo di rara forza morale e concretezza, ma non un permissivista né un buonista con i detenuti impegnati nel lavoro all'esterno del carcere».

I primi passi nel mondo al quale dedicherà la sua vita Beppe li compie alla fine degli anni Settanta. Cruciale è l'incontro con il salesiano don Silvio Galli e don Corrado Fioravanti. L'ambiente è quello del carcere e dell'emarginazione. È anche grazie al confronto con questi due religiosi se Bergamini nel 1978 concorre ad aprire in via Fratelli Legnazzi, in città, una casa di accoglienza per emarginati.

Nell'80 arriva la fondazione di

Il libro sulla figura del fondatore della Cooperativa Fraternità di Ospitaletto

Fraternità. «Mi sono unito al gruppo di Beppe e Giovanni nell'84 - ricorda il presidente di Comunità Fraternità, Alberto Festa -. Avrei dovuto lavorare nell'azienda di mio padre, ma ho scelto di seguire loro».

Deciso, per certi versi burbero, ma baciato da una generosità che chi è entrato in contatto con lui non può non ricordare. «Occorre guardare avanti, avere pazienza, mi diceva sempre - rammenta un ex detenuto -. Uscito dal carcere mi fece entrare di nascosto in Fraternità, poi divenni volontario e, infine, mi nominò caposquadra per i lavori al verde cittadino. Ho pianto di gioia, mi sono sentito finalmente uno normale».

La domanda cruciale è: «Si può ancora fare quel che faceva lui, come lo faceva lui - si domanda il coautore del libro, Marcello Zane -? Sì, ma in maniera diversa, anche perché le normative che si sono fatte largo nel frattempo limitano di molto il campo d'azione».